

(Testo non definitivo)

Religio, bellum, pactum

Armando Verdiglione

La *religione* è l'ironia della sorte, è la questione aperta. La chiusura propria della mistica del nulla rilascia la sorte senza l'ironia. La questione chiusa è la divinazione, la trappola, con i suoi canoni e i suoi principi.

La religione non è l'"idea religiosa". L'idea religiosa è formulata così da Lucrezio nel *De rerum natura*: "Tantum religio potuit suadere malorum [A tanti mali ha potuto persuadere la religione]" (libro I, v. 40). La religione, qui, è la dottrina che compie l'economia dell'alternativa vita-morte, bene-male, amico-nemico, vero-falso, bello-brutto, l'economia del negativo. Il negativo ha un fondamento: la chiusura, proprietà del nulla. L'idea religiosa è l'idea che sia guida della relazione tra positivo e negativo. È l'idea della coincidenza, l'idea della sorte. L'idea religiosa è l'idea della guerra religiosa, della guerra di religione, prototipo della guerra civile. L'idea religiosa è l'idea politica, l'idea sociale, l'idea comunitaria.

Ogni anno, voi leggete che cosa i "centri di previsione" postulano per l'avvenire: accanto alla previsione *tertium non datur*, viene introdotta la variante *tertium datur*. Ma che sia *datur* o *non datur*, il terzo vale a rappresentare l'Altro una volta espunto. L'Altro né si dà né non si dà, né c'è né non c'è: l'Altro assoluto. Non è un'idea, non è una guida. L'idea religiosa, l'idea che guida, l'idea che agisce, è il *daímon* trinitario circolare.

La divinazione è il pensiero grafico, il pensiero del disegno, l'idealità grammaticale, il pensiero come trappola segreta, il pensiero come sistema politico. La divinazione è il processo tra il *Deus absconditus* e il *Deus revelatus*, l'espedito della soglia fra il manifesto e l'immanifesto. La divinazione è la forma universale di *dominium* attraverso l'iniziazione, nell'alternativa fra amico e nemico, bene e male, vero e falso, positivo e negativo.

È Lattanzio a formulare *religio* nell'accezione di doppio legame, di *re-ligare*, di legame sociale che si fonda sul doppio. Cicerone dà a *religio* un'accezione che investe la gamma di *légo* in lingua greca o di *lego* in lingua latina, quindi la gamma del dire, del fare, dello scrivere, del leggere: quasi la gamma del sacro, la gamma della fiaba, della *fabula* e della saga. La fiaba, la *fabula* e la saga procedono, per integrazione, dall'ironia della sorte.

L'unica via "immortale" (*immortalis/mortalis*) è la via tracciata dall'idea religiosa, l'idea di morte e di rinnovamento, l'idea dell'al di là, l'idea di origine. L'ironia non si chiude: questo è il teorema della tolleranza propria della relazione.

Il processo intellettuale non è guidato dall'idea. Non è il processo ideale. Il processo ideale è il processo penale, cioè il processo preso dall'idea religiosa. Nulla preserva, mantiene e sostiene l'idea religiosa più del processo penale. Il processo intellettuale è la combinatoria, il dispositivo di salute.

L'idea religiosa è l'idea di tenebra e di luce, anche di luce che brilla nella tenebra. L'illuminismo si proclama antioscurantista perché fonda la sua luce nella tenebra, nel nulla. L'illuminismo – che si chiami teismo o ateismo, umanismo o antiumanismo o a-umanismo – è una forma di nullismo. I padroni del nulla sono i padroni della guerra religiosa, i padroni della burocrazia. I due principi su cui si fondano i loro cerimoniali sono il principio iniziale, *deus absconditus*, e il principio primo, *deus revelatus*.

Nel Vecchio Testamento, nel libro *Sapienza* (1, 13): "Deus mortem non fecit". Ma l'idea di origine è idea vita-morte: il dio che muore e si rinnova. Per ciò, per Agostino d'Ippona: "[...] mediator diabolus fuit, persuasor peccati et praecipitator in mortem [mediatore fu il diavolo, che ci ha persuaso al peccato e ci ha precipitato nella morte]" (*De Trinitate*, libro IV, 12). Il diavolo: il serpente, il fallo, il *daímon*. Che sia la dea o il dio, è il *daímon*. L'idea religiosa è l'idea divinatoria, l'idea della trappola, l'idea fallica, in breve l'idea dell'abbandono: la cura, lo *studium*, lo zen, l'islam. È l'idea come superstizione: la propria idea, la propria convinzione o il proprio convincimento. L'Altro è, idealmente, espunto, quindi recuperato, personificato, rappresentato, significato, assunto cosmologicamente come il nulla. L'idea di espunzione dell'Altro è l'idea del nulla. L'Altro espunto è la morte. L'idea di morte è l'idea del nulla, l'idea che fonda l'alternativa vita-morte. L'idea di espunzione è l'idea di taglio del taglio. È l'idea del nulla nonché l'idea del vuoto, tributario del nulla, come l'oggetto *a* di Lacan.

L'idea della fine del tempo, l'idea del taglio del taglio, l'idea del finito e del finibile, è l'idea del ritorno, l'idea circolare. L'al di là è l'origine, cui ogni cosa si modella e si conforma. Il multiverso conferma l'universo. La molteplicità nasce dall'unità e per l'unità. La circolarità è infinita.

In qualsiasi mitologia, anche nella mitologia dell'astrofisica o della fisica, l'idea religiosa è l'idea sostanziale e mentale. Non c'è cosmogenesi o creazione che non si fondi sul matricidio. Così la dottrina di Lacan, la dottrina indù, la dottrina taoista, la

dottrina buddista, la dottrina di Zoroastro, la dottrina orfica. L'idea religiosa è idea sostanziale e mentale, per ciò la religione della morte, la religione del nulla, fonda la religione della droga e l'incestagogia.

L'immaginazione (una volta espunto, idealmente, lo zero dalla dimensione di sembianza) e la credenza (una volta espunto, idealmente, l'uno) sono al servizio dell'idea religiosa. Il *mundus imaginalis* è religioso. La morte del padre. La morte del figlio. La morte della materia della parola. Il matricidio è creativo.

Ma l'idea originaria – l'idea che opera perché la memoria si scriva – non è religiosa, non agisce. L'idea religiosa è lo spirito della guerra convenzionale (con il suo giudizio finale, giudizio ideale), è lo spirito della politica, lo spirito della città, lo spirito dell'economia e della finanza, è lo spirito della fabbrica delle divinità dell'epoca, nello spettacolo, nella politica, nello sport. Le grandi "rivoluzioni" o "invenzioni" del ventesimo e del ventunesimo secolo nella politica, nella spettacolo, nella musica sono guidate dallo spirito religioso, dall'idea religiosa, sono direttamente tributarie dell'idea religiosa, dello spirito religioso. Ogni dissacrazione è la pallida tentazione del nulla, principio di ogni sacralità. Nulla è più sacralizzante della dissacrazione.

Bellum, duellum: la guerra non è il duello guidato dall'idea. Thomas Hobbes: "Bellum omnium contra omnes [la guerra di tutti contro tutti]" (*passim* in *De cive*, 1642, e nel *Leviatano*, 1651). Questa è la guerra incatenata, la politica incatenata: la guerra o la politica come forma suprema di pathos. Questa è la guerra iniziatica, non è la guerra libera.

Addirittura, proprio sull'idea religiosa Eraclito fonda la guerra (frammento B 53):

Pólemos è padre di tutti e di tutti è il re: gli uni disvela come dei, gli altri come uomini, gli uni fa schiavi, gli altri liberi.

Pólemos, l'idea della guerra, sta ancor prima del dio della guerra, Ares. *Pólemos*: padre e re. L'idea della guerra si fonda sull'idea religiosa. E l'idea religiosa è l'idea del velo: idea di morte e di rinnovamento, idea del nulla. L'idea religiosa è l'idea di relazione, idea di divisione nella relazione, idea di divisione nel due. È l'idea di dicotomia, fra lo schiavo e il padrone.

Altra complessità quella di Empedocle. Venuto dopo i così detti fisiologi, ma anche teologi – Talete (620/615-535/525 a.C.), Anassimandro (571/570-535/525 a.C.) e Anassimene (546-508/504) –, fra Eraclito (ca 510-ca 450 a.C.) e Parmenide (ca 530-ca 450 a.C.), Empedocle è colui che compie i miracoli più strepitosi.

Empedocle è retore, medico, taumaturgo, dal talento divino. Il suo allievo Gorgia trae da lui, fra l'altro, la lezione della retorica. La leggenda, le storie, i misteri, la poesia: Empedocle è *daímon*. Come il suo cosmo.

Nella *Vita di Empedocle* dello storico Diogene Laerzio (180-240), leggete il passo in cui Empedocle annuncia a Pausania il destino che egli gli assegna: comandare sulle piogge, sui venti, sulle stagioni, cioè sulla vita e sulla morte (frammento 111, dal libro *Purificazioni*):

I farmaci che ci proteggono dai mali e dalla vecchiaia
apprenderai da me: solo te informerò di tutto questo.
Porrai fine all'impeto dei venti instancabili, che irrompendo sulla terra
con raffiche devastano i campi,
e, se lo vorrai, farai levare un vento contrario.
Alla tetra pioggia farai seguire l'opportuna siccità
favorevole agli uomini; e dopo gli ardori estivi farai venire le piogge,
che abitano il cielo, e nutriranno le piante.
Richiamerai dall'Ade il vigore di un uomo defunto.

Rivelazione, iniziazione, trasmissione esoterica: il potere cosmico è il potere ideale. Il *thaûma* (il portento) è la proprietà del *daímon*. La trappola è taumaturgica. Il giudizio penale è il giudizio salvifico. La disputa tra *philía* (amicizia) e *neîkos* (contesa) fa del cosmo il *daímon*. L'ideurgia è taumaturgia. La demonologia è farmacologia. Il santuario penale è il santuario della salvezza. La razionalità è medica. L'episteme è la scienza del nulla.

Tra i frammenti di Empedocle, riportati da altri autori, c'è il frammento 17, dal poema *Sulla natura*, che menziona *Philótes* e *Neîkos*. Empedocle riscontra che il *pólemos* è fra *Philótes* e *Neîkos*, fra l'amico e il nemico. Amico-nemico assume l'amore e l'odio. L'idea amico-nemico è l'idea amore-odio. L'idea polemica è l'idea cannibalica. Questa l'idea politica, l'idea della guerra, l'idea bellica, l'idea sociale. La realtà senza la parola è misterica. È questa l'idea religiosa.

La molteplicità nell'unità, l'unità nella molteplicità, la metamorfosi ciclica, la *philía* è unificante, il *neîkos* è disunificante, sono salvi l'unità e il cerchio, una volta la giuntura e la separazione attribuite all'uno.

[...] tu ascolta il corso non ingannevole della parola. (Empedocle, frammento 17)

La distruzione è iniziatica, come la creazione. Una doppia morte sotto *neîkos*, una doppia nascita sotto *philía*: la zoogonia segue il ciclo cosmico. La combinatoria di Empedocle esclude il caso? Sia Platone sia Aristotele non tollerano, in Empedocle, l'evenienza del caso. Il caso è ciò che sottrae al *cháos* e al *kósmos* l'unità. Il caso,

l'improbabile.

La guerra, la politica vengono consacrate da Platone e da Aristotele e dalle differenti dottrine fino al rinascimento. La guerra, come la politica, è guidata dallo spirito, dall'idea che agisce. È la guerra ideale. È la politica ideale. Da qui, la guerra convenzionale, la politica convenzionale. È la politica senza l'Altro, senza le virtù del tempo e senza le virtù dell'Altro. La politica senza l'azzardo, senza il caso è la politica come probabile, possibile, necessaria. È la guerra o la politica come pathos, come *páthema*. Il pathos è la fede in quanto probabile. Risponde all'imperativo d'incarnazione e di realizzazione dell'idea.

Rispetto all'idea amico-nemico, il corpo è nemico. Ma soltanto attraverso il corpo l'idea diviene mistica. La probabilità è corporea, apocalittica. Il corpo assoggettato è il corpo mistico. Il corpo passa attraverso la tavola kenotica.

La guerra, come la politica, come la città, nella sua struttura, è arte e cultura. La città è costituita dalle arti e dalle invenzioni del paradiso, giardino del tempo. L'arte e l'invenzione della politica. L'arte e l'invenzione della guerra. Non già l'arte politica, non già l'arte bellica. Non già la cultura politica. Non già la cultura bellica.

Protagora (486-411 a.C.), che nel dialogo eponimo di Platone racconta il mito di Epimeteo e Prometeo, era retore, filosofo e politico. Di una famiglia importante di Abdera, nella Tracia, divenne noto anche a Atene. Pericle gli affidò la redazione della costituzione della nuova colonia di Turi nella Magna Grecia (nei pressi di Sibari), con gli ordinamenti che dovevano presiedere all'amministrazione della guerra e della politica. Protagora viene considerato il fondatore della democrazia o l'inventore del contratto sociale: sono forzature dovute a commenti.

Protagora scrive (frammento DK 80 B 1):

Di tutte le cose misura è l'uomo, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono.

La "misura" di Protagora è la misura ontologica, nel cui *daímon* l'uomo si dissolve. L'idea agisce e si realizza: da qui la comunità politica, da qui la lingua comune. E l'arte politica è l'arte comunitaria. E il campione di misura è demoniaco.

Homo politicus: dall'incompletezza alla completezza, dall'imperfezione alla perfezione, la metamorfosi è orgiastica, la comunità è iniziatica, l'equilibrio politico insegue l'economia ideale come economia sociale. L'uomo politico è l'uomo malinconico e maniaco, radicalmente votato a trasfigurarsi nell'algoritmo algebrico e nell'algoritmo geometrico. La logica della bilancia è la logica divinatoria, la logica

politica.

Fino a Leonardo da Vinci e a Niccolò Machiavelli, la questione politica è la questione chiusa, la questione della mistica collettiva, della mistica della comunità, per cui è la politica ermetica, la guerra ermetica, la guerra affidata allo psicopompo.

“La giornata ti dà vinta la guerra o perduta” (Niccolò Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, 1520, libro VI): la questione originaria è la questione aperta, e non si chiude. È la questione senza trappola, senza indovinello, senza il principio kenotico, principio dell'accettazione sostanziale e mentale della morte, principio del nulla come il confine del discorso. L'idea del nulla è l'idea di morte e resurrezione.

Atena è la dea della polis perché è la dea della guerra e della pace. Non basta Ares, dio della guerra. Atena è ciò che idealizza la città, è l'idea di Zeus. È Zeus come idea. L'idea fatta Zeus si chiama Atena. E guida la polis. E guida la guerra. Poi l'idea bellica è idea irenista.

La guerra, la politica, la trattativa, il dispositivo politico, il dispositivo di guerra, il dispositivo pragmatico, il dispositivo di ciò che sta nell'intervallo (l'azzardo, il racconto, la poesia, il fare, l'impresa, la città). La solidarietà è il dispositivo del racconto e dell'accoglienza. La trattativa è dispositivo politico. La guerra, come la politica, in nessun modo può dispensarsi dalla diplomazia. Il dispositivo politico diviene dispositivo diplomatico, per ciò trattativa. Il dispositivo politico, il dispositivo diplomatico esigono il dispositivo dell'ospitalità come dispositivo della riuscita. L'Altro è l'ospite, non è l'interlocutore. Non c'è un dispositivo con l'Altro. Ma il dispositivo politico, il dispositivo di guerra, senza l'Altro, è il dispositivo conformista.

Nel *Protagora* di Platone, si discute dei doni divini. Ma il patto, il dispositivo dell'ospitalità e della riuscita, non è un dono. L'idea di dono è l'idea circolare, l'idea fallica, l'idea della fenice, l'idea dell'Uroboro, l'idea di morte e rinnovamento: per ciò il patto è stato inteso come patto con l'angelo o con il diavolo. Il patto con il serpente attraversa le mitologie. E l'antropoanalisi è la pratica del patto con il serpente.

Pathos. La sua antinomia: sim-patia, anti-patia. Pathos, da *páscho*, *páschein*. Le accezioni di *páscho*: “io patisco”, “io vedo”, “io so”, “io mi ricordo”, “io comunico”. Oppure, “Io sono colui che sono”: è l'idea di origine. L'imperativo dell'essere – “sii!”, “sii libero!”, “sii te stesso!”, “sii salvo!” – è l'imperativo del ritorno all'origine. “Io sono colui che sono” fonda la kenosi. Se “io patisco”, “io vedo”, “io so”, “io mi ricordo”, “io comunico”, allora io sono nell'esilio radicale, nella kenosi. Questo esilio radicale viene immaginato come caduta, come annullamento, è il pathos assunto in

tutta la sua probabilità. La probabilità è l'assenza di azzardo, di caso. Lo stato finale è ciò che lo stato finito richiede. Il concetto di finito è kenotico. Il "sì" del superuomo all'eterno ritorno è il "sì" iniziatico.

Muore Dio, muore l'uomo, muore il cosmo. Un cosmo o il multicosmo? Adesso, gl'ideologi della fisica spiegano che muore l'uomo, muore il corpo, ma quello che veniva chiamato lo spirito immateriale (la coscienza, l'informazione quantistica) va subito in un altro universo, il multiuniverso. Nulla sfugge a questa probabilità. È un'assunzione del "teorema della ricorrenza" di Jules Poincaré. Quelli che i logici, i fisici chiamano "teoremi" sono postulati: e questo è il postulato della ricorrenza. Ma nulla ricorre e nulla ritorna. Nessuna ricorsività. Nessuna reversibilità. Nessuna reversione. La reversione è kenotica.

Il superuomo: oggi è il transumano. Quello che viene prospettato oggi dall'ideologia tecnologica come transumanesimo è il postumano, l'antiumano, il non più umano. Il superumano è il *daímon*. Il superuomo è il *daímon*. Ciò che l'epoca prospetta è il *daímon*. Quella che Heidegger chiama la coscienza della morte è ciò che è stato scritto, descritto, trascritto, ovunque, nelle mitologie: la coscienza della morte è l'abbandono mistico. L'esaltazione di Heidegger è l'esaltazione dell'abbandono mistico.

Nulla di nuovo nel fatto che gli officianti universitari siano ancora impaludati nell'idea di abbandono, nell'idea religiosa. L'epoca ha interamente annullato e assorbito la psicanalisi, prima attraverso la nazionalizzazione dell'inconscio, poi attraverso la medicalizzazione dell'inconscio. La medicalizzazione dell'inconscio è il purismo che guida il *deus revelatus*. È l'iscrizione orfica, l'iscrizione teosofica dell'inconscio. È l'inconscio iscritto nella teosofia. La definizione del culto medico è orfica, religiosa.

"Io sono colui che sono": io sono prima del tempo, prima del mondo, prima del divenire. È l'idea di origine, ma è anche l'idea del tempo come idea di fine del tempo, l'idea del mondo come idea di fine del mondo e l'idea di divenire, idea di ciò che finisce e si rinnova, finisce e significa. È l'idea di significazione. Ancora una volta, l'idea religiosa.

Il superuomo è chi è passato attraverso l'iniziazione. Il poema di Parmenide rilascia il *daímon*. La kenosi viene proposta in questi termini: distruzione dei valori acquisiti, dei "valori dati", quindi caos; creazione di "valori nuovi", quindi *kósmos*. La distruzione dei valori dati, il caos: questa è la kenosi. I valori dati sono i valori della

Missdeutung, della falsa interpretazione, della falsa significazione. I valori nuovi sono i valori della vera interpretazione, della vera significazione!

La visione del nulla è impossibile: su questo si fonda la visione del mondo, cioè la visione senza lo sguardo come punto e come contrappunto. La prospettiva non è la rappresentazione corretta, e non è il punto di vista, cui basti opporre tanti altri punti di vista, non è l'idea dell'uno e del molteplice.

L'idea religiosa spazza via il valore dalla dimensione di sembianza, spazza via il dogma: ciò che appare è sospetto, non ha valore. E spazza via il valore dalla dimensione di linguaggio, cioè spazza via la cifra: ciò che si dice è sospetto, non ha valore. L'idea di sospetto, l'idea di trappola è l'idea di significazione, senza la parola e senza la cifra della parola. Il prospettivismo è necessario per ogni visione del mondo, per ogni canone della persuasione sociale. La visione del mondo detta la precettistica della persuasione sociale e del consenso sociale.

Aristotele insiste su *páschein*. Prendere e lasciare. La presa. Quindi, è patire, molto più che soffrire. *Páschein* ha due accezioni: la passione distruttiva e la passione perfetta. *Noéin*, il pensare, deve guidare *páschein tí*, il patire che cosa. Il *noéin* è indicato come "impassibile" da Aristotele. L'idea di origine, l'idea religiosa, idea del pathos, è anche idea del *conceptum*, di tutto ciò che è preso nell'insieme, di tutto ciò che è ricevuto e contenuto. E Aristotele insiste sui *patemi della psiche*. La psiche è immortale, quindi senza patemi. I patemi della psiche richiedono il corpo. Il campo fisico e metafisico è il campo mistico.

Aristotele, *Sull'interpretazione*: "Ciò che è nella voce è simbolo dei patemi nella psiche" (16 a, 3-7). Ma in questa accezione, *phoné* non è la voce come punto e come contrappunto: richiede il corporeo. Il discorso è patetico. Il *lógos* è patetico.

Aristotele, *Sulla psiche*: "I patemi sono *lógoi* nella materia" (I, 1, 403a 25). Linguaggio e materia. Sta qui tutta la questione amico-nemico, bene-male, vita-morte, vero-falso; "Pensare è patire" (*Id.*, III, 4, 429b). *Noéin* deve presiedere, guidare *páschein tí*: in questo modo il pensiero, l'enunciato, viene chiamato vero-falso; in questo modo viene assunto il discorso "vero". E il discorso vero viene misurato già da Platone, nel *Sofista*, quando fonda sul nulla la dipendenza del molteplice dall'uno. Platone chiama ciò parricidio rispetto a Parmenide. Ma è un commento quello che viene dato, come la giustificazione (la *kenosi*) del divenire.

Eppure, rispetto alla rivelazione, rispetto all'economia del pathos, c'è un *modus* – il *modus initiationis* – con cui si manifesta la "verità nascosta". Questo *modus* è lo stile

della rivelazione, lo stile che può distinguere tra palese e nascosto, tra rivelato e velato.

Ogni ritorno a Freud che dia materia per un insegnamento degno di questo nome non si produrrà se non per la via con cui la verità più nascosta si manifesta nelle rivoluzioni della cultura. Tale via è la sola formazione che possiamo pretendere di trasmettere a coloro che ci seguono. Si chiama: uno stile. (Jacques Lacan, *La psychanalyse et son enseignement*, 1957)

Lo stile, *stilus*, era la punta di ferro o di osso per scrivere sulla tavoletta di cera. *Stilus* è il modo d'intervento del punto. Ma, se l'oggetto è senza il punto, allora lo *stilus* insegue il nulla rappresentato dal vuoto, insegue l'oggetto *a* di Lacan, in una lettura misterica dove il manierismo è desoggettivazione, ovvero kenosi. Per ciò il manierismo è orgiastico, è lo splendore del nulla. L'oggetto *a* di Lacan è l'oggetto mistico, tributario del nulla.

L'amore e l'odio sono una dimostrazione soggettiva? Una rappresentazione narcisistica? Rientrano nella demonologia della denigrazione e della degradazione? S'inscrivono nel cerchio della volontà o del desiderio? Servono il sistema o l'*Anánke*? Si formalizzano e si grammaticalizzano sulla funzione di morte? Servono il processo di catabasi e di anabasi? Sono proprietà del *daímon*? Sono strumenti della rivelazione? Sono gli agenti del probabilismo, quindi del determinismo? Sono assegnabili all'idea di purezza che presiede alla dicotomia amico-nemico? Il primato del significato richiede la kenosi del soggetto e la sua assunzione ideofanica, l'incatenamento, l'assoggettamento al nulla. La funzione fallica è la funzione ontologica, intollerante del due e dell'Altro. Entro la mistica del nulla: "Il reale è il mistero del corpo parlante, è il mistero dell'inconscio" (Jacques Lacan, *Séminaire XX, Encore*, 1973).

"Il cuore vuoto della Cosa è impenetrabile", scrive Lacan (*Séminaire XVII. L'envers de la psychanalyse*, 1970). Il vuoto è il velo impossibile della Cosa, il "vuoto centrale", il vuoto circondato dal significante, il vuoto topologico, il vuoto ontologico. La Cosa, l'Altro, il nulla, il vuoto, il buco: ciò che si organizza si sublima, fra kenosi e elevazione, "alla dignità della Cosa". L'algoritmo algebrico e l'algoritmo geometrico sublimano il corpo nell'ideale. La sublimazione è una virtù orfica.

La Cosa con la maiuscola, la Cosa rappresentata dal vuoto. La Cosa è "ciò che del reale [...] patisce del significante. Il significante delimita il reale e lo fa apparire come Cosa, cioè rappresenta il vuoto e lo delimita". La sublimazione lacaniana è kenotica. Il "vuoto centrale" nel nodo borromeo triplice, è circolare e, quindi, nel *daímon*, nel fallo, nell'Uroboro. La mantica è "patica". La lingua ideale è la lingua degli dèi e la lingua dei grafi, la lingua della trappola ontologica.

L'uno si divide in due, ma il due non fa uno. Se due facessero uno, sarebbe il rapporto sessuale. È un'idea del tutto speciale del rapporto sessuale. Inoltre: la donna non è tutta. Non è tutta sottomessa alla funzione fallica. Qual è la funzione della fenice? Qual è la funzione dell'Uroboro? Morte e rinnovamento! È la funzione di morte, la funzione del nulla. Il velo quindi è ideale, è il velo rispetto alla funzione fallica. Anche se diventasse funzione del reale, il velo è sostanziale e mentale. Il velo è il velo ideale. E importa, scrive ancora Lacan, la rivelazione. "La rivelazione è la risorsa ultima di ciò che noi cerchiamo nell'esperienza analitica" (*Séminaire I, Les écrits techniques de Freud*, 1953). La rivelazione, l'apocalisse, l'idea impassibile: da qui l'idea di pathos. La trappola è questa: la questione di vita o di morte si trasforma nella funzione del nulla, quindi nella funzione di morte e di rinnovamento. È questa la mantica, che deve fabbricare il *daímon*.

Le corps morcelé, il corpo fatto a pezzi. *Le sujet morcelé*: anche il soggetto, fatto a pezzi. Da chi? *Par le signifiant*, dal significante. Fatto a pezzi perché contrassegnato dal *manque-à-être*, dalla mancanza ontologica. Quindi, il soggetto e il corpo devono passare attraverso la funzione di morte, attraverso la funzione del nulla. Soggetto e oggetto si convertono nella funzione fallica, nella funzione di morte, nella circolarità significante, topologica, ontologica. La costruzione di Lacan ruota intorno alla mistica del nulla. Il discorso dell'Altro è l'ontologia.

L'*hadith* del soggetto è questo: "Ogni uomo è nato secondo la natura primordiale [*fitrah*, dunque musulmano]; i parenti ne fanno un ebreo, un cristiano o un mazdeano, adoratore del fuoco" (riportato da At-Tabarâni nel *Al-Mou'jam Al-Kabîr* [Il grande glossario], X sec.). La nullità di origine, la sottomissione, il messaggio di origine: il soggetto nell'islam sta tutto compreso nel *daímon*. Naturalità, innatismo, circolarità, nonché libertà nella schiavitù.

Un *hadith* di Maometto dice: "Morite prima di morire".

Giovanni della Croce (1542-1591) scrive (*Coplas del alma que pena por ver a Dios*):

Io vivo senza vivere in me;
io spero tanto,
che io muoio di non morire.
[...]
Ascolta, mio Dio, ciò che io ti dico:
questa vita, io non la voglio.
Infatti, io muoio di non morire.

Morire prima di morire. È l'iniziazione. È la morte iniziatica, il pathos iniziatico. È la kenosi iniziatica. Il santo, cristiano o musulmano, non muore mai anonimo.

L'idea religiosa esclude la donna. La donna è esclusa dalla casta, che sull'idea religiosa si fonda. Ma, nel cristianesimo, crea una sua via, quella dell'*imitatio Christi*. Il martirio, nel cristianesimo, è *imitatio Christi*. Non è così nell'islam, perché Maometto non è stato ucciso. Nell'*imitatio Christi*, le donne hanno un campo vasto, il campo mistico: lì, sono loro che patiscono la croce. Patiscono tutto ciò che ha patito Cristo nel corpo. Senza il corpo, la mistica non può né professarsi né confessarsi. Nell'islam, gli uomini muoiono, divengono martiri, senza imitare Maometto: l'idea di morte è l'idea di salvezza. Gli uomini, morendo, guadagnano un premio. Le donne, nell'islam, non hanno chi imitare. Nel mondo sunnita, le donne non hanno un modello da imitare se non Myriam. Nel mondo sciita, e certamente nel sufismo, hanno Myriam. Nell'islam, la santità nelle donne non viene ammessa. Nel sufismo, tuttavia, viene ammessa. Un modello da imitare può essere Khadija, la prima moglie di Maometto. Un altro modello è Fatima. Si discute tra Fatima e Myriam. Intorno al misticismo dell'amore corrono biblioteche intere, ma viene accantonato il misticismo dell'odio.

Myriam è un modello di sottomissione, di accettazione e di umiltà. Allah preferisce i maschi, le donne devono essere sottomesse. E Myriam è un modello. Anche Fatima è molto considerata. Nel mondo sciita, un'altra donna è straordinaria: Rabi'a al-Basri (mistica araba, nota anche come Rabia di Bassora, 714-801). Rabi'a è la schiava liberata. Un giorno, il suo padrone la vede nella sua sacralità, nella sua solarità, circondata da raggi spirituali. A questa vista, subito il padrone libera Rabi'a e la invita a comandare. Rabi'a risponde: "Devo andare". E va, per dedicarsi a Allah, per vivere l'intimità con Allah. Rabi'a scrive, per esempio: "L'amore del Signore altissimo riempie tanto il mio amore da non lasciare posto né per l'amicizia né per l'inimicizia verso chiunque altro". L'amore senza l'Altro. L'idea del Signore altissimo è l'idea di padronanza, l'idea del *dominium* senza l'Altro. L'intimità di Rabi'a con Allah, scrive, la eleva al "rango di uomo". Rabi'a diviene *daímon*.

Schiavitù e libertà, ignoranza e dottrina: l'iniziazione di Maometto, l'iniziazione di Rabi'a. La vita di Maometto è prossima alla perfezione. Un modello. Un modello di sottomissione. E, secondo il *Corano*, a Myriam, per la sua purezza, gli angeli dissero: "Allah ti ha eletta; ti ha purificata ed eletta tra tutte le donne del mondo" (Sura III, 42). La grazia di Maometto, la grazia di Myriam, la grazia di Rabi'a: l'orgia, l'estasi, la visione, la rivelazione, l'illuminazione. L'intimità divina è il segno dell'androgino trinitario circolare, il segno del *daímon*, la sua proprietà.

L'entimema e l'anacoluto (l'inconsequente): nessun postulato in più o in meno può

contrastare la struttura enunciativa, che si scrive attraverso l'altra lingua. Altra è l'idea che opera per la scrittura della memoria. Non è l'idea che guida il postulato. Il postulato è travolto dalla domanda, dalla pulsione in atto. L'entimema e l'anacoluto sono due assiomi della memoria quale disturbo, che rende impossibile la dimostrazione, come pure il sillogismo. L'entimema e l'anacoluto esigono la prova e il caso, anziché il probabile.

Il sillogismo formula l'interrogazione chiusa, la trappola ontologica, l'indovinello. È una tautologia che appartiene alla mantica. È l'euforia del postulato. È la conferma di una convenzione. È la conformità all'ideale. Il sillogismo è il discorso comune tenuto in luogo della parola. L'ipotesi si fa sistema. L'idea agisce e si fa sistema. Il concetto d'implicazione si fonda sull'espunzione della piega e sulla sua attribuzione all'uno. La logica istituita è la logica giudiziaria.

Etimo impossibile di *nóos*: dall'idea che opera per la scrittura dell'esperienza alla *mens*. Per nulla lo spirito che agisce. Una costellazione: il fiuto, il pensiero, l'intravedere, l'intuizione, il calcolo, la percezione, l'allucinazione, l'indicazione, la direzione. Nessuna animazione, nessuna conoscenza, nessuna guida, nessuna facoltà, nessuna competenza grammaticale. Il *nóos* è inassegnabile al divino o all'umano, come pure al *daímon*. L'operazione è incompatibile con una realtà ontologica. La noologia è l'ideologia.

Aristotele postula, dietro la corretta interrogazione, la corretta ideofania. La dicotomia vero-falso impone l'economia discorsiva nel suo finalismo. E si salva la realtà che si sia epurata della parola. Aristotele scrive: "Non tutto quello che appare è vero" (*Metafisica*, IV, 5, 1010b 2). Aristotele rispetta il *daímon*. Aristotele il *daímon*. Come Michele Psello (1018-1096): il suo quadrato logico è il *daímon*. Il trattato di Psello *Le opere dei demoni* è una nosologia fantastica con tassonomia dei mali:

I demoni si trasformano secondo il loro arbitrio in qualunque corpo vogliono [...]. Da ciò deriva che uno qualunque di loro [dei demoni] con il corpo cambiato nell'aspetto che vuole e con il colore che desidera indotto sulla sua superficie, ora appare sotto l'aspetto di un uomo, ora si trasforma in una donna o anche si atteggia a leone o tende insidie come pantera o assale come cinghiale e – se vuole – si trasforma in un otre o anche appare, come non raramente ha fatto, come cucciolo che gioca.

Il demonio che tormenta la puerpera appare soprattutto sotto forma di donna.

La conoscenza dei dogmi degli eretici è utile ai pii come ai medici quella dei farmaci velenosi.

Al genere demoniaco è proprio il triangolo scaleno dato che è ineguale e in alcun modo tende al bene.

Il culto di Pitagora si doppia sul culto di Apollo. La *tetraktys*, formula numerica delfica, l'algoritmo dell'architettura cosmica, come dell'armonia delle sfere celesti: il sistema è architettonico, musicale, medico. Tra il sensibile e l'intelligibile.

Milano, 7 gennaio 2017